

Tutti i top manager dell'Eni riuniti venerdì scorso a Castelgandolfo

Il cane a sei zampe vola alla grande 1.000 miliardi di utile a fine anno

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il gruppo Eni punta verso quota 6.000 miliardi di risultato operativo nel '94: una previsione sorretta dall'andamento positivo della prima metà dell'anno che dovrebbe consentire, secondo fonti dell'Eni, di chiudere l'esercizio con oltre mille miliardi di utile netto (contro i 419 miliardi del '93), con un'ulteriore diminuzione di 2.000 miliardi nei debiti, scesi a fine '93 a 28.900 miliardi. Tornerà in utile per 200 miliardi anche il bilancio della Eni holding, in rosso per 1.200 miliardi nel '93.

Attorno a queste cifre si è ritrovata venerdì al gran completo la squadra di top manager del «cane a sei zampe», un anno dopo un analogo incontro nel corso del

quale erano state varate le linee strategiche per risolvere le sorti del gruppo che risaleva da un '92 in perdita per 815 miliardi e tentava di uscire dalle degenerazioni di Tangentopoli, con il coinvolgimento dei vertici di molte capogruppo. Tutto ciò, secondo il parere unanime degli intervenuti, riferito dalle stesse fonti, è ormai alle spalle. A Castelgandolfo, sede del centro di formazione che si affaccia sul lago, è stato fatto un bilancio di quel periodo e dell'anno appena trascorso e caratterizzato dal più profondo rinnovamento manageriale che abbia interessato l'Eni nella sua storia. Le linee strategiche emerse dal vertice disegnano per il gruppo un futuro da «grande multinazionale del petrolio e del gas, tra le prime cinque mondiali».

Il presidente Luigi Meanti e l'amministratore delegato Franco Bernabè hanno annunciato agli altri dirigenti i dati promettenti per l'esercizio in corso, ma - secondo le stesse fonti - hanno ribadito che l'indebitamento del gruppo rimane il terreno su cui si dovrà lavorare per ripristinare corrette condizioni di sviluppo: nel '94 il taglio di 2.000 miliardi, è stato sottolineato, si è avuto senza apporti dello stato, mentre le privatizzazioni stanno cambiando fisionomia al gruppo. Sono sparite un centinaio di società e la nuova Eni è costituita oggi dall'asse portante energetico (il cosiddetto «core business»: petrolio e una forte vocazione nel gas), da una chimica maggiormente razionalizzata (dovrebbe - è stato fatto notare nell'incontro - essere in grado di camminare con le proprie gambe alle fine del '95) e dal settore improntato alle dismissioni rappresentate da quelle attività affidate negli anni all'ente più per motivi sociali che imprenditoriali. In due anni - è un altro dato riferito al top manager - dalle dismissioni nelle casse del gruppo sono affluiti, tra incassi e debiti trasferiti, ben 3.147 miliardi di lire.

Alla riunione sono intervenuti, tra gli altri, i presidenti dell'Agip Guglielmo Moscato, dell'Agip Petroli Angelo Ferrari e della Snam Vittorio Meazzini. E sono stati rilevati gli sforzi di risanamento condotti da Giovanni Parillo all'Eni-rosse e da Marcello Colitti e Vittorio Mincato all'Enichem.

Da domani tutta la Borsa «corre» sul computer

Piazza Affari tutta al computer. Con il mese borsistico di luglio terminato venerdì scorso si è chiusa una fase storica per il mercato azionario: la residua attività gridata (che da domani sarà ridotta ai soli contratti a pronti) si trasferirà in un nuovo portone a palazzo Mezzanotte, mentre la sede provvisoria della Borsa, il prefabbricato che occupa il centro di piazza degli Affari da 7 anni, verrà presto smantellato e pare spedito in regalo al palestinese di Gaza. Già da tempo, comunque, l'attività del portone era ridotta ai minimi termini; più precisamente da quando, un anno fa, era stato trasferito sul circuito telematico l'80% dell'attività, rappresentato dai principali titoli del listino. Da domani, dunque, tutti gli affari si faranno via computer: questo vale oltre che per le azioni, per il mercato ristretto, i titoli di stato e le obbligazioni. Il ciclo operativo che si è chiuso venerdì intanto non è stato fra i più felici: scambi contenuti, variazioni contrastate, aumenti di capitale per complessivi 3.063 miliardi chiesti al mercato. E l'indice Mibtel che per colpa dell'instabilità politica ha perso lo 0,49% su base mensile.



La sede della Montedison a Milano. A destra Isaac Asimov

Società dai nomi fantascientifici. Ma comanda il San Paolo Nella galassia Ferruzzi spunta... Isaac Asimov

MARCO TEDESCHI

ROMA. Nella «galassia» del gruppo Ferruzzi spunta un nuovo padrone e... Isaac Asimov. Nell'avviso a pagamento pubblicato ieri sui quotidiani con la lista dei grandi azionisti della Ferruzzi Finanziaria gruppo travolto un anno fa da un terribile crack, la Serafino Ferruzzi srl, proprietaria in totale del 12,02 per cento, risulta infatti in possesso di un piccolo pacchetto di azioni, 85 mila titoli, attraverso una società controllata, la Siwenna Srl.

Trilogia galattica

Il nome della società è preso pari pari dalla «trilogia galattica» di Asimov, forse il più famoso scrittore di fantascienza morto non molto tempo fa: nell'opera Siwenna è il nome di un pianeta ribelle all'autorità dell'imperatore galattico. Ma evidentemente nel gruppo doveva esserci un grande appassionato del capolavoro asimoviano. Tra le società che rientrano o rientrano nel cosiddetto sistema Serafino Ferruzzi, ossia facenti capo alla cassaforte di famiglia, si trova anche la Trantor srl, che si occupava della sicurezza personale di Arturo e degli

altri Ferruzzi e che prende il nome dal pianeta Trantor, che la fantasia asimoviana aveva eletto a sede del governo imperiale.

Poi c'è la Mule srl, anch'essa per un certo periodo azionista Ferfin, che si chiama come un mutante che nel romanzo cerca di prendere il potere galattico. E infine c'è la Terminus, altra srl misteriosa che ha lo stesso nome del pianeta ai margini della galassia che serve da sfondo principale alla storia.

L'impero risorge?

Al misterioso appassionato di fantascienza che ha dato il nome a tutte queste società bisogna comunque riconoscere qualche dote profetica. La trilogia galattica, che Asimov ha scritto ispirandosi al «Declino e Caduta dell'impero romano» dello storico inglese Gibbon, narra la storia di un grande impero che crolla e poi rinasce con nuovi protagonisti. Una vera saga, proprio come quella della famiglia ravennate.

S. Paolo primo azionista

Tornando al recente aumento di capitale da 1.339 miliardi della Ferruzzi Finanziaria - sempre secondo l'annuncio pubblicato ieri

- è la Compagnia di San Paolo, la controllante del gruppo bancario San Paolo di Torino, il principale azionista della holding quotata del gruppo di Ravenna con il 14,41 per cento del capitale ordinario. Gli altri soci con più del 2 per cento, in ordine decrescente, sono la Serafino Ferruzzi con il 12,02 per cento, il Credito Italiano con l'8,28, la Cassa di Risparmio di Roma con il 7,38 e il Monte dei Paschi di Siena con il 4,69.

Il sistema bancario ha dunque nel suo complesso il 34,76 per cento della Ferfin e lo stesso sistema bancario, del resto, controlla di fatto anche la Serafino Ferruzzi, unico socio non bancario in possesso di una quota rilevante ai fini Consob. Inoltre buona parte delle azioni degli istituti di credito, sia di quelli che compaiono nell'annuncio sia di altri con quote minori e quindi obbligati alla comunicazione, sono intestate alla Spafid, la fiduciaria di Mediobanca: la Spafid per cento dei propri fiduciari - si legge in una nota al piede dell'annuncio - possiede complessivamente 588,75 milioni di azioni Ferfin pari al 39,89 per cento del capitale con diritto di voto.

Essere sindacato Ma come?

EMANUELA RISARI

ROMA. «Essere sindacato»: un'esperienza che dura dal congresso della Cgil del '91. E adesso? Magari il problema è quello che pone Paolo Cagna, leader del movimento dei consigli: la «capacità di fare il sindacato in modo non omologato, ripartendo dai luoghi di lavoro». Magari con una «carta costitutiva della nuova organizzazione che si basi sul potere fondante di lavoratori e lavoratrici, rispetto all'elezione delle loro rappresentanze, rispetto al valore vincolante del voto sull'operato di chi da loro viene delegato, rispetto al coinvolgimento nella costituzione dei gruppi dirigenti».

E intanto? Intanto ieri, con l'apertura del confronto all'interno della confederazione, «Essere sindacato» ha provato a cominciare la discussione, allargandola ad un'area più ampia di sinistra sindacale (in platea, i segretari confederali Grandi e Lucchesi e di importanti categorie - elettrici, trasporti, funzione pubblica - segretari territoriali, responsabili di dipartimenti). Perché non serve - ha detto Betty Leone nel concludere l'introduzione alla mattinata di lavoro - pensare «per correnti o per mozioni congressuali», ma la Cgil ha bisogno di «un luogo in cui si elabori un punto di vista critico, capace di concentrare posizioni e iniziative soprattutto sulle questioni di importanza generale per la contrattazione». All'opposto, si trasformerebbe semplicemente l'«essere in minoranza in una rendita di posizione, di riconoscimento burocratico». Senza peso di indirizzo e spostamento reale degli atti del sindacato. Che, così com'è ora, si porta dietro dagli accordi di luglio «la mancanza di progetto e di autonomia».

Ma che strumenti vuole darsi chi critica il modello della concertazione? Che terreno comune può esserci fra chi ha condiviso, in questi anni, l'esperienza di «Essere sindacato» e altre voci della Cgil? Per Alfiero Grandi «non basta stare alla finestra», seppure con «diritto di critica» e gestire l'esistente. E sarebbe sbagliato giocare la partita del congresso della confederazione sul tecnicismo delle regole. Non è, insomma, una questione di «testimonianza». Si tratta, invece, di pensare alle scelte politiche, inutili, allora, riproporre mozioni contrapposte o l'estenuante logorrea degli emendamenti: «Tesi capacitate di dar corpo alle proposte con sedi alternative è in grado di produrre una discussione senza infingimenti».

Le tesi congressuali ancora non ci sono e, dunque, il «merito» rischia per il momento di appannarsi. C'è, in compenso, già in atto il processo di unità sindacale. Che, non solo per Grandi, non può andare avanti così. Che ha bisogno di «tappe intermedie» e, soprattutto, ancora una volta di essere discusso non solo dai vertici sindacali.

Non per tutto il corpo di «Essere sindacato», però, la «questione delle regole» è da mettere in ombra. Con accezioni diverse. Per Giampaolo Patta, del regionale lombardo, si tratta di «garantire pieno diritto di cittadinanza sia a documenti alternativi, sia a tesi alternative, anche delle categorie o dei regionali». Perché vede il rischio della «liquidazione delle esperienze più avanzate», delle differenti pratiche.

E invece a partire dalla necessità di un «nesso forte tra democrazia e progetto» che Adriana Buffardi interloquisce con l'analisi proposta da Betty Leone. Lanciando l'interrogativo più suggestivo dell'incontro: «Davvero si può leggere la modernizzazione interamente come linearità capitalistica? O piuttosto, in fabbrica come nella società, vanno anche ricercate ragioni «altre» dall'iniziativa del mercato e dell'impresa, va ricercato il segno e il peso delle soggettività?»

L'allarme contenuto nella relazione del cda sul bilancio '93

Enel: con altri ritardi privatizzazione a rischio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La privatizzazione dell'Enel è ai nastri di partenza ma «ulteriori ritardi» nella messa a punto delle misure necessarie al collocamento rischiano di «compromettere l'operazione». Il messaggio arriva dal consiglio di amministrazione della compagnia che sottolinea la necessità di una «rapida assunzione delle misure per il collocamento», pena la riuscita dell'operazione «con le conseguenze negative facilmente intuibili». E quanto emerge dalla relazione del consiglio al bilancio '93, approvato in assemblea il 30 giugno, ma diffusa venerdì nella versione integrale alle autorità borsistiche.

L'Enel, da parte sua, dichiara di essere pronta al debutto in Borsa, operazione «peraltro condizionata» al raggiungimento di «una redditività adeguata alle aspettative del mercato» (l'utile '93, l'ottavo positivo, è stato di 344 miliardi), «al miglioramento della struttura finanziaria» e «alla definizione di regole certe e affidabili per l'operatività dell'azienda». Questi obiettivi - ricorda l'Enel - devono essere ora affiancati, come più volte sottoli-

neato dal Governo, dalla definizione dell'atto di concessione, dall'istituzione di un'autorità di controllo e regolamentazione e dalla revisione tariffaria e fiscale, tutte misure necessarie a garantire i futuri investitori. E mentre l'Enel sottolinea la necessità di stringere i tempi, si susseguono a livello governativo gli incontri tra i ministri interessati per la definizione dei «paletti» che dovranno segnare la strada della privatizzazione. Dopo due incontri, svoltisi nei giorni scorsi tra i ministri del Tesoro (azionista unico Enel), Lamberto Dini, del Bilancio, Giancarlo Pagliarini e dell'Industria, Vittorio Gnutti, per la prossima settimana è prevista la definizione degli obiettivi da perseguire per il riassetto del sistema elettrico nazionale e, quindi, per il futuro dell'Ente (società unica, holding o scissione in più società).

L'Enel comunque - precisa la relazione di bilancio - continua a guardare avanti «prestando la massima collaborazione alle Autorità in questa fase della privatizzazione senza attenuare l'impegno gestionale da cui deriva gran parte del giudizio sulla validità dell'azienda». È per il '94 la società elettrica il cui valore viene stimato intorno ai 30 mila miliardi, punta a «risultati ancora migliorativi in termini di efficienza e di efficacia»: aumento delle vendite del 2% ed ulteriore contenimento dei costi governabili.

«93»). E mentre l'Enel sottolinea la necessità di stringere i tempi, si susseguono a livello governativo gli incontri tra i ministri interessati per la definizione dei «paletti» che dovranno segnare la strada della privatizzazione. Dopo due incontri, svoltisi nei giorni scorsi tra i ministri del Tesoro (azionista unico Enel), Lamberto Dini, del Bilancio, Giancarlo Pagliarini e dell'Industria, Vittorio Gnutti, per la prossima settimana è prevista la definizione degli obiettivi da perseguire per il riassetto del sistema elettrico nazionale e, quindi, per il futuro dell'Ente (società unica, holding o scissione in più società).



LA LEGGE SUI PENTITI NON DEVE ESSERE ABOLITA

Che ne pensa della legge sui pentiti? «Deve essere abolita. Sono gestiti, sono pagati, fanno il loro mestiere... Tutti i pentiti si inventano tutto. Lo Stato deve finirla con questi pentiti.» Totò Riina, giovedì 26 maggio 1994.

LA MAFIA STA RIALZANDO LA TESTA!

Spedisci al Presidente del Consiglio la cartolina disponibile in tutte le Federazioni della Sinistra Giovanile contro l'abolizione della legge sui pentiti, per continuare la lotta alla mafia.

SINISTRA GIOVANILE NEL

